

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

C. FAISSOLA - M. PERINI - G. VEGAS

**“BANCA, IMPRESA E MERCATI:
LA SFIDA DELLO SVILUPPO”
Commenti**

Interventi tenuti nell'ambito del seminario su:
“Bankin' in the rain”
Il sistema bancario in un mondo che cambia
Castello dell'Oscano - Perugia, 14 marzo 2009

QUADERNO N. 250

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

C. FAISSOLA - M. PERINI - G. VEGAS

**“BANCA, IMPRESA E MERCATI:
LA SFIDA DELLO SVILUPPO”
Commenti**

Interventi tenuti nell’ambito del seminario su:
“*Bankin’ in the rain*”
Il sistema bancario in un mondo che cambia
Castello dell’Oscano - Perugia, 14 marzo 2009

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: assbb@bpci.it
sito web: assbb.it

Avv. Corrado FAISSOLA

Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

Oggi tutti noi parliamo di autoregolamentazione. E per farlo inizierò da quelli che sono gli spunti tratti dalle relazioni di Mario Sarcinelli e di Anna Maria Tarantola.

Condivido il contenuto delle due relazioni in maniera pressoché totale. Ne vorrei sottolineare alcuni aspetti. Per quanto riguarda il contributo di Anna Maria Tarantola, noto come sia stato dato un quadro assolutamente perfetto dell'evoluzione della crisi e dei momenti di massima criticità, soprattutto in tema di liquidità. Gli interventi fatti, sia dal nostro Governo, sia dalla Banca Centrale Europea e dal nostro regolatore sono quanto mai opportuni anche se, in parte, non utilizzati. Mi riferisco in particolare alle garanzie dello Stato sulle emissioni obbligazionarie a medio e lungo termine sui mercati internazionali. Questi non sono stati utilizzati dalle banche perché il costo di questa forma di provvista si è rilevato più elevato di quanto ci si aspettasse, anche in funzione del *rating* dello Stato italiano. Quindi, sebbene siano strumenti utilissimi ai fini di sopperire all'eventuale emergenza, non lo sono da un punto di vista proattivo, quindi tali da poter far scaturire nuove risorse.

In merito ai problemi della liquidità prospettica, sottolineo la difficoltà a fare provvista a medio e lungo termine, perché è impossibile rispettare la regola della trasformazione sulle scadenze che, come tutti sappiamo, non esiste più, ma che dovrebbe costituire una linea di comportamento autonomo di ogni singolo operatore. Si è pur detto che si devono fare i mutui correlati al tasso di riferimento della BCE.

Oggi si sono allungati i termini delle scadenze delle sue sovvenzioni, ma che comunque sono sovvenzioni che per la loro natura devono essere destinate a sopperire a esigenze di liquidità di brevissimo periodo.

Fino a quando non si riapriranno i mercati in materia di provvista a medio e lungo termine, i problemi della liquidità a breve continueranno ad aleggiare. Per quanto riguarda Basilea 2, eliminarla non rappresenta una soluzione ai problemi dell'impresa. Basilea 2 merita attenzione, soprattutto per i potenziali effetti prociclici che può avere in momenti di crisi. È un parametro di riferimento utilissimo sia alle banche che alle imprese anche quando si dialoga con il cliente.

Parlando di sistemi *advanced* di *rating*, Anna Maria Tarantola ha fatto una lezione perfetta in materia di *ratios* patrimoniali. Il denominatore, cioè il totale dell'attivo ponderato per il rischio, quando si applicano sistemi di *rating*, si determina una volatilità di questo fattore molto più elevata di quando si applicano i sistemi tradizionali e quindi, anche il numeratore deve tener conto di questo.

Io sono molto soddisfatto dei risultati che l'industria bancaria ho ottenuto con una grande collaborazione da parte della Banca d'Italia, e cioè quello di essere riusciti a definire in maniera chiara le situazioni di crisi, da quelle che invece sono le situazioni di non crisi. Perché ricordo che il Decreto Legge 155, il primo, prevedeva un tutt'uno e abbiamo operato in modo da riuscire ad ottenere quello che volevamo. È stato richiesto di non dovere passare attraverso le assemblee per potere emettere *bond*, perché questo è stato un processo di sviluppo per cui, avendo abbinato le situazioni di crisi in atto alle situazioni di rafforzamento patrimoniale, ci potevano essere esigenze d'intervento su tutte e due le parti. Ovviamente ognuno è libero di sottoporre alle proprie assemblee quello che ritiene.

Non è stato affrontato il problema degli IAS. Non mi soffermerò su questo aspetto che, ai fini delle modifiche regolamentari internazionali, costituisce un problema, un tema sul quale anche l'Associazione Bancaria ha iniziato a lavorare per avere degli spunti e non per distruggerli, perché quando si

distruggono delle regolamentazioni, non è che si risolvano dei problemi, si pone la questione aggiuntiva di come sostituirle. Gli IAS non sono certamente una soluzione perfetta. Risulta difficile trovare soluzioni diverse.

Vorrei sottolineare che abbandonare gli attuali criteri di IAS presuppone l'introduzione di altri criteri e non lasciare alla libera determinazione degli amministratori come valutare le attività che si hanno in portafoglio. Anche perché questa situazione peserebbe moltissimo sulle loro responsabilità, perché i bilanci, i progetti di bilancio vengono approvati dagli stessi amministratori. È stato detto, giustamente, che la domanda di credito è in diminuzione, fattore normale in periodo di crisi.

Dove si sta concentrando la domanda di credito? Soprattutto sulle ristrutturazioni del debito, che stanno crescendo in modo molto accentuato. Le banche rispondono e devono rispondere in modo razionale, per sostenere quelle imprese che hanno prospettive di uscire dalla crisi. Sulla bontà della valutazione lo vedremo in futuro, e sulle sofferenze del 2010.

Tutte le proroghe al pagamento delle rate degli interessi lasciano la situazione in uno stato di limbo per l'anno in cui viviamo. Poi speriamo di aver fatto una giusta analisi per l'anno prossimo, anche con la ripresa dell'economia, e che possa portare anche maggiori contributi al margine d'intermediazione delle banche. Speriamo che anche per quelle ipotesi che fossero state valutate troppo ottimisticamente, l'impatto possa essere attenuato dalla ripresa stessa.

Per quanto riguarda gli investimenti, in questo momento la domanda di finanziamento è bassissima, Qui deve supplire l'offerta, la messa a disposizione al sistema economico nel suo complesso di forme di interventi, di finanziamento che possano incentivare, sollecitare gli imprenditori. Apprendo con piacere che il clima di fiducia non è peggiorato nell'ultimo periodo, anzi, parrebbe leggermente migliorato.

Per gli investimenti sulle opere pubbliche, stiamo valutando insieme con la Cassa Depositi e Prestiti un partenariato con il sistema bancario che potrà dare risultati importanti, i particolari ovviamente sono tuttora allo studio. Questo dialogo che abbiamo avviato con la Cassa Depositi e Prestiti e quindi con il Ministero dell'Economia dà i primi segnali molto positivi, per la consapevolezza che tutti gli strumenti che si possano mettere in piedi, se non passano attraverso la centralità del sistema bancario, non danno alcun risultato, perché noi abbiamo 35 mila sportelli. La Cassa Depositi e Prestiti non ne ha neanche uno.

Mentre può andare molto bene per finanziare il ponte di Messina, non va bene per fare arrivare alle piccole e medie imprese flussi di credito a condizioni direi interessanti, se non tramite il sistema bancario.

Per il problema dei ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione, è stato approvato dal Parlamento, nel decreto legge *Omnibus*, un meccanismo attraverso il quale si sarebbero dovuti accelerare i pagamenti attraverso la sostituzione delle banche alle Pubbliche Amministrazioni in termini generali. Questo meccanismo, però, porta a una situazione tale per cui che lo Stato paghi, o meglio che le Pubbliche Amministrazioni paghino oppure certifichino che devono pagare, ai fini del rapporto debito-PIL è esattamente la stessa cosa.

Questo non è stato pubblicizzato doverosamente. Perché quando le cose non si possono fare o comunque presentano delle grosse difficoltà, è opportuno cercare altre strade, e noi lo stiamo facendo, anche con una forte iniziativa dell'Associazione delle banche che sono le prime interessate a salvare il maggior numero di imprese, perché i flussi dei nostri redditi, dei nostri margini d'intermediazione nascono dal fare banca. E le banche italiane hanno fatto banca e intendono continuare a farla attraverso un sistema tradizionale che è quello

di finanziare e di raccogliere risparmio. Anche le famiglie hanno mantenuto la fiducia, che è un altro punto di forza del nostro sistema per poi erogare credito.

La situazione di erogazione del credito, o meglio, la situazione dei nostri attivi, che ci ha salvato da crisi disastrose che hanno toccato altri intermediari, era dovuta al fatto che nei nostri attivi ci sono prevalentemente crediti nei confronti delle imprese, delle piccole e medie imprese e non invece attività finanziarie cosiddette tossiche. Ma attraverso il passaggio dalla crisi finanziaria alla crisi dell'economia reale, i nostri attivi sono più vulnerabili di quelli degli altri.

Io ho rilevato in questi mesi un grande attivismo da parte di tutti. Da parte del Governo, dell'Associazione Bancaria, delle associazioni rappresentative delle imprese. In qualche caso dando anche un'enfasi alla profondità della crisi che, a mio giudizio, forse sarebbe opportuno attenuare. Perché se è vero che la crisi si supera con fiducia, taluni proclami sono assolutamente non positivi. Noi abbiamo fatto tutto il possibile. ci siamo solo difesi, o meglio, abbiamo difeso il sistema, la nostra industria, sottolineando i meriti che la stessa aveva, non misconoscendo tutti gli aspetti di miglioramento che possiamo fare, ma soprattutto dicendo e cercando di operare per attivare qualche cosa. Siamo arrivati ormai all'inizio della primavera. È necessario che nei prossimi 40 giorni si veda qualcosa di concreto in modo che le imprese sappiano, su tutti i temi, che si può ricorrere a qualche cosa che è stato costruito con la finalizzazione di, prima, gestire la crisi e, poi, rilanciare l'economia.

Io avrò ancora più fiducia quando comincerò a vedere che tutto quello che è stato ipotizzato e progettato comincia ad avere delle realizzazioni concrete e quindi che le nostre imprese possano recepire i messaggi in termini soprattutto proattivi e operativi.

Dott. Massimo PERINI

Presidente di Confidi Province Lombarde

Sono un piccolissimo imprenditore. Nella vita faccio mobili per ufficio, prestatò dall'associazionismo a fare il Presidente di un Confidi. Confidi Province Lombarde che è il Confidi confindustriale di Milano.

Dire che sono vaso di coccio in vasi d'acciaio è poco. Sono entrato e mi sono spaventato solo a vedervi. Ma questo non basta, perché avevo ricevuto gentilmente la relazione di Vigorelli e la relazione di Tancredi Bianchi, che mi hanno completamente spiazzato, in quanto speravo di arrivare qui con il coltello tra i denti, ma il coltello ce l'avevano loro. Ma questo è stato meno ancora rispetto a quello che ho sentito da Anna Maria Tarantola, che mi ha scavalcato ancora, laddove parla di criteri più selettivi nel credito, decelerazione nell'affidamento di credito bancario, che ci saranno nuovi rischi e maggiori, che si assottigliano le fonti alternative di credito: e il tutto, soprattutto, sulle piccole imprese che poi sono quelle che rappresento con il mio Confidi. Non saprei più cosa dire, se non sottoscrivere esattamente tutto quanto già detto.

Per darvi un'idea di quanto siamo piccoli, il Confidi Province Lombarde gestisce un miliardo di affidamenti e circa 500 milioni di garanzie, con 5.500 soci; è una cooperativa, con 8 enti promotori, dall'Assolombarda all'Associazione Industriali di Monza all'Associazione Industriali di Legnano, all'Unione grafici all'Assimpredil all'Ucimu e all'Assistal: una serie di associazioni imprenditoriali ed in più la Camera di Commercio di Milano.

Quello che stiamo facendo come associazioni imprenditoriali è trovarci frequentemente per affrontare i problemi legati al credito, che ovviamente sta diventando un grosso problema per le piccole imprese. Fino a sei mesi fa gli

interventi associativi legati al credito avevano superato quelli in campo sindacale; oggi il sindacale per via delle domande di cassa integrazione, ritorna paritario al credito all'interno dell'associazione.

Facciamo riunioni quindicinali dove partecipano spesso anche i rappresentanti degli istituti di credito per cercare di fare qualcosa in concreto.

Tenuto conto dei numeri e della localizzazione che ho indicato, si può prendere tutto quello che dico come un campione. Il campione dice che abbiamo aziende in grave crisi: l'edilizia, gli elettrodomestici e tutto il mondo legato all'auto, che per me vuol dire non la Fiat, ma i vari sub-fornitori.

Una diminuzione di ordinativi/fatturato dal 30 al 40%, nei settori gomma, materie plastiche, legno arredo. (legno/arredo che è il mio settore, produce *commodities*, quindi è tra i primi settori ad andare in crisi e tra gli ultimi ad uscirne); videofonografici (ovvero tutti quelli legati al mondo della cinematografia) soffrono del sistema americano che ha imposto un taglio del 10% dell'occupazione a prescindere da tutto e quindi è un settore che entra in crisi anche di rapporti sociali; chimici, tessili e trasporti.

Nello stesso tempo registriamo situazioni meno critiche: la sanità e tutti i settori ad essa legati, e quindi il medicale, l'elettromedicale. Questo in quanto sono aziende di medie dimensioni, non di piccolissime dimensioni, e per il 95% sono legati a commesse pubbliche. I progetti sono per il periodo 2009-2011 e quindi, per adesso, sentono meno la crisi.

Le telecomunicazioni e i servizi per la comunicazione all'impresa tengono ancora.

Notizie positive, quantunque in rallentamento, vengono ancora dal settore moda, dai cosmetici, dalla profumeria e dai materiali ferrosi.

Ultima nota. Dicembre, gennaio e febbraio registrano un'inversione di tendenza sul clima di fiducia dell'imprenditore. Non diciamo che è buono, diciamo piuttosto che propone un'inversione di tendenza. Registra un minimo di miglioramento; e sto parlando ovviamente di Milano.

Occupazione

Si teme molto in termini di occupazione. Sappiamo benissimo che la cassa integrazione su base nazionale ha raggiunto la settimana scorsa 535%; su Milano, siamo circa al 300% di incremento di cassa integrazione.

Siamo molto preoccupati per il settore dei servizi. Il settore dei servizi è quello che ha fatto da cuscinetto sull'occupazione negli ultimi anni e tra l'altro è un settore molto distribuito, con pochissimi dipendenti per azienda, e diciamo anche con poche tutele ed estremamente soggetto in termini occupazionali, agli andamenti del mercato, non avendo grossi investimenti alle spalle comunque da difendere. Si teme che sia proprio il settore dei servizi che negli ultimi dieci anni ha assorbito la manodopera comunque uscente dal sistema commercio-industriale, a risentire enormemente in termini di occupazione, e va ricordato che non è dotato di ammortizzatori sociali come la cassa integrazione.

Credito

Gli imprenditori vedono esattamente tutto quello che è stato detto rispetto agli istituti di credito, più due cose: il ritardo nei pagamenti dalle pubbliche amministrazioni e l'aumentare del cosiddetto "credito commerciale". È inammissibile in questi tempi che nei bilanci degli enti pubblici o parapubblici persistano investimenti finanziari che danno reddito per migliorarne il ROE e francamente non è ammissibile per

l'imprenditore accettare di non essere pagato e vedere nello stesso tempo bilanci buoni per interessi da partecipazioni finanziarie.

La seconda cosa, pure grave, è l'aumentare generalizzato del credito commerciale. L'utilizzo da parte delle grandi e medie imprese del credito commerciale si chiama, per i piccoli imprenditori, "ritardo nei pagamenti".

Irrigidimento delle condizioni di offerta del credito.

Abbiamo sentito che i dati generali dicono che nel 2008 c'è stato un rallentamento, e che però è comunque con il segno più. Quello che registra Confidi Province Lombarde è che su 450 imprese a più di 200 imprese non sono stati rinnovati i fidi. I mancati rinnovi non erano legati a un peggioramento del *rating* o del clima aziendale. A mio parere si avvicinava per dette imprese il fine mese dove il direttore dell'agenzia bancaria aveva l'input di rientro generale di fidi.

Va inoltre tenuto conto che per anni abbiamo detto alle piccole imprese di concentrare i rapporti su un solo istituto. Sta succedendo esattamente il contrario; anche imprese piccolissime, lavorano con tre o quattro banche.

Basilea 2

C'è maggiore selettività del credito e quindi parliamo dei criteri di Basilea 2. Confidi Province Lombarde utilizza un criterio di *rating* interno (*ACFrating*). ACF è una nostra società con la quale abbiamo sviluppato il modello di *rating*, l'abbiamo testato con istituti di credito: collima dal 92 al 96%. Laddove non collima noi siamo un pochettino più restrittivi. Quando due anni fa abbiamo distribuito a tremila nostri associati il *rating* cercando di spiegarlo, siamo stati presi a male parole perché

l'imprenditore comunque è convinto di avere un'impresa migliore di quella evidenziata dal *rating*. Le male parole sono poi diventate interesse, man mano che anche la banca arrivava a valutare l'impresa con gli stessi strumenti. Qualche mese dopo è diventato uno strumento che ci viene richiesto dagli imprenditori per andare in banca e far valere il giudizio dato dal Confidi.

Vorrei subito dare un messaggio, siamo a porte chiuse; gli imprenditori miei amici e colleghi non mi sentono.

C'è una tendenza negli imprenditori di dire: aboliamo Basilea 2 perché è questa che ci ha rovinato. No, non aboliamo Basilea 2 perché in realtà l'imprenditore ha molto bisogno di crescere su quello che è la cultura finanziaria, perché il piccolo imprenditore è totalmente ignorante sulla cultura finanziaria.

Il fattore tempo

Nei rapporti con le banche notiamo che in alcuni casi i tempi si sono enormemente dilatati. Ho qui pratiche, divise per banca, che sono state teoricamente deliberate, ma sono nei vostri cassetti da novembre, da ottobre, da settembre, da luglio, da giugno! Se pensate che il piccolo imprenditore possa stare sei mesi sotto l'egida della vostra decisione ...no, non vi dico nulla. Sappiate solo che avete nei cassetti pratiche che valgono, solo per il mio Confidi, un centinaio di milioni. Piuttosto che lasciarle ferme diciamo di no, e poi ributtiamolo al Confidi, ributtiamolo all'imprenditore, e che si cerchi altri canali!

Ultima cosa: il contenzioso.

Il mio Confidi, che tra l'altro è uno di quelli in dirittura d'arrivo per essere iscritto agli intermediari vigilati ex art. 107

T.U.B., era riuscito nel 2007 ad essere virtuoso, nel senso che senza alcun contributo pubblico chiudeva con una perdita di 11 mila euro. Fino a maggio 2008 ancora virtuoso, registrava 1.800 mila euro di insolvenze. Da ottobre a dicembre le insolvenze lorde sono salite a 12 milioni e mezzo, che poi diventeranno 8 milioni di insolvenze nette. E questo non dovrebbe essere niente altro che la registrazione del peggioramento dell'economia. Sennonché le pratiche mi arrivano equamente distribuite dai miei operatori commerciali che vanno in giro, dalle associazioni di categoria e dalle banche, quindi un terzo, un terzo e un terzo; ma il 60% dei *default* dello scorso esercizio sono su pratiche portateci dalle banche.

Ora io dico, se la banca non è in grado di dare il merito di credito, non fa la banca. Se la banca pensa di dare il merito di credito e dove non è capace di dire sì o no, ancora a mio parere non fa la banca. E questo è un problema, al di là del ruolo del Confidi, perché uno dice: ammazzo il Confidi, finché ci sono fondi li utilizziamo e poi li chiudiamo e buona notte! Ma vuole anche dire che la banca non era in grado di deliberare: perché se vengono portate pratiche 2008 con insolvenze 2008 e pratiche settembre-ottobre 2008 che manifestano insolvenze gennaio 2009, vuol dire che non c'è stata capacità di verificare il merito di credito. Tenendo conto che il merito di credito espresso dai comitati tecnici di Confidi Province Lombarde ha comunque eliminato il 30% delle pratiche.

Che cosa fare?

Primo, rinnovo degli affidamenti.

Non so se riuscirete a coccolare i clienti, ma chiedo almeno di valutarli; non può essere l'asticella posta a fine mese dal direttore della filiale a mandare in pallone l'imprenditore che non c'entra niente con il numero macro-economico, ma c'entra solo con i conti della propria impresa. Il rinnovo degli affidamenti è un fattore estremamente critico per l'imprenditore.

Vi racconto il mio caso. Credo che la mia azienda, nata nel 1922, sia affidata dalla Comit forse dall'inizio.

Io ho ricevuto a settembre 2008 una telefonata che mi ha detto: guardi che dobbiamo rinnovare i fidi. Mio padre non mi aveva mai parlato di rinnovo di fidi, né io ho mai saputo di rinnovo dei fidi in venti anni che sono in questa azienda. L'ho scoperto il 20 di settembre in questi termini: lei non ha alcun problema, le confermiamo tutti gli affidamenti; dobbiamo solo aumentarLe di due punti lo *spread*.

La risposta è stata di provvedere alla chiusura immediata di tutti i conti. Avevo la fortuna di aver ricevuto proprio in quella settimana un pagamento estero importante. Poco dopo la banca mi ha richiamato dicendo: va bene, rimaniamo come siamo che va bene.

A me è andata bene, ma i 450 imprenditori, tanti quanti credo quattro volte le persone presenti in questa sala sono tutti col forcone in mano!

Secondo: tempistica.

Non è più ammissibile. Parlando con le banche con le quali realmente stiamo collaborando, che stanno facendo di tutto per migliorare. Ma vanno analizzate le tempistiche vere, registrate dai clienti; vanno trovate analisi di *customer satisfaction* adeguate.

Quando sono diventato Presidente, quattro anni fa, molti si lamentavano perché Confidi Province Lombarde impiegava quasi un mese a deliberare. Adesso, con le nostre procedure, riusciamo a deliberare dai tre ai sette giorni, ma la banca impiega anche due o tre mesi. Ma se in due o tre mesi l'imprenditore non ha fatto l'operazione, non ha pagato gli stipendi, non ha versato i contributi, insomma è già morto. Due o tre mesi sono inammissibili! Non

parliamo dei sei-sette mesi che comunque rimangono casi sporadici.

Terzo: trasparenza.

Parliamo di trasparenza vera.

Siete sicuri di informare l'imprenditore che quando non paga la seconda rata del mutuo va in *default*? O semplicemente registrate il non pagamento della rata del mutuo e lui va in *default* e il sistema gli chiude i rubinetti? L'imprenditore fa due più due, paga i dipendenti e lascia andare la rata del mutuo, perché è ignorante, e l'ho detto prima; ma la trasparenza vera vuol dire anche informare l'imprenditore di ciò che lo aspetta, non registrare. I notai registrano. Chi è sul mercato affronta il futuro.

Siete sicuri di informare l'imprenditore che quando sta fuori fido per un periodo di tempo consecutivo automaticamente va in *default*? In fondo i tassi che vengono fuori dall'extra fido e le commissioni sono interessanti e forse non vale la pena di informare; però si è puntuali, ovviamente per Basilea 2, a chiudere i rubinetti quando si superano i termini di extra fido. Questa è la trasparenza vera, contrapposta alle dieci pagine scritte fittissime, dove nessuno capisce niente!

Quarto: progettualità.

Da quello che ho sentito oggi voi conoscete bene la situazione. Ci saranno rischi maggiori perché ci saranno più difficoltà; sarà capace il sistema di trovare una progettualità sull'erogazione del credito? Cioè si riuscirà a stabilire quali siano i clienti da affidare? Oggi affidereste un cliente indebitato fino al collo, ma con un portafoglio ordini del 150% rispetto all'anno scorso o piuttosto un cliente che finanziariamente è equilibrato, ma con un portafoglio ordini di meno 80%? Sono convinto che sia voi (che il mio Confidi) affidereste il secondo; e sbaglieremmo. Questo è il punto, perché il futuro dice che il primo ce la potrebbe fare e il secondo non ce la farà.

Altre cose.

Cultura finanziaria dell'imprenditore.

Non vanno raccolte le provocazioni degli imprenditori verso la non applicazione dei sistemi di Basilea 2: bisogna piuttosto cercare di istruire l'imprenditore. L'imprenditore ha sempre speso i soldi della consulenza con il commercialista, e se gli va male con l'avvocato. Ma non ha mai voluto spendere un euro nella consulenza finanziaria. Perché? Io sono lombardo, e il consulente dell'imprenditore lombardo è sempre stato il direttore della Cariplo. Al quale si andava a chiedere cosa fare del mutuo per il capannone e per il macchinario, cosa fare per l'automobile ed anche per la pelliccia della moglie.

E dico la Cariplo perché è un nome atavico. Non c'è più chi dice all'imprenditore cosa fare finanziariamente. Questo ruolo viene oggi svolto in parte dalle BCC e dalle banche locali minori, ma in generale l'imprenditore è rimasto estremamente ignorante. Quando cerchi di assisterlo, stravolto dall'idea di spendere mille, duemila o cinquemila euro per una consulenza finanziaria, ti manda a quel paese! Ti butta fuori dall'azienda perché non riesce a valorizzare questo servizio.

Il compito delle associazioni, dei confidi e delle banche è cercare di migliorare nell'imprenditore una corretta cultura finanziaria.

Equity.

Che non mi sentano i miei colleghi imprenditori. L'imprenditore deve essere un po' costretto a ributtare dentro un po' di soldi nell'azienda. Se non ci crede lui, non ci crede nessuno. Se ci crede, questo è il momento di metterci dentro i soldi.

Nella crisi del 1993 la mia famiglia ha messo dentro soldi nell'azienda; abbiamo impiegato quasi 15 anni per ritornare "ricchi" come eravamo prima, però sono ancora qui a raccontarvela. Io ci ho creduto, ci hanno creduto le banche, ci hanno creduto i fornitori e sono arrivato qui.

I confidi.

Tiro acqua al mio mulino: i confidi in questo momento stanno svolgendo un po' il ruolo di intermediario tra banche e imprese. I confidi si piccano di conoscere meglio l'imprenditore perché confidi e imprenditori sono vicini alle associazioni. L'imprenditore viene in Confidi Province Lombarde a raccontare i suoi problemi, a chiedere come risolverli, chiede al confidi di andare insieme dalla banca. È chiaro che il confidi può svolgere questo ruolo, ma oggi si trova con due grandissimi problemi. Primo: patrimonializzazione; ancorché si senta che dal Governo, dalle Regioni, dalle Camere di Commercio debbano arrivare risorse, per i patrimoni dei confidi, perlomeno in Lombardia, non è arrivato nulla. E soprattutto, ancorché i confidi ci siano da più di 30 anni e bene o male hanno funzionato, sia quelli di primo che quelli di secondo grado, come si percepisce il possibile arrivo di risorse, dal pubblico viene subito l'idea di creare nuove strutture parallele; e noi di Confidi Province Lombarde ci sentiamo estremamente cretini perché abbiamo impiegato due anni e mezzo per arrivare alle procedure di 107, ed il nostro confidi era abbastanza strutturato. Come faranno questi in due mesi a riuscire ad arrivare a dare i soldi alle imprese?

Infine: rapporti con le banche.

Vi garantisco che mai come in questo momento Confidi Province Lombarde e le associazioni di categoria, l'Assolombarda e tutti gli altri, lavorano fianco a fianco con voi banche (chiedete ad ABI ed ai servizi crediti di Milano), per cercare di combinare qualcosa. Qualcosa lo stiamo facendo, qualcosa lo stiamo studiando insieme. Il concetto è quello di monitorare insieme e direttamente gli operatori, uno per uno, non proprio coccolandoli, ma almeno andando a capire bene come sono fatti. Grazie.

On. Giuseppe VEGAS

Sottosegretario Ministero dell'Economia e delle Finanze

Innanzitutto devo dire di essere un po' preoccupato perché, almeno nella sessione di questa mattina, non ho sentito critiche particolarmente distruttive all'operato del Governo in questa fase. Quindi, forse, abbiamo sbagliato qualcosa!

Leggo nell'*Herald Tribune* del professor Vaciago, che mi siede accanto (noi al Ministero dell'economia abbiamo stretto un po' la borsa, quindi leggiamo solo i giornali a scrocco...!), che il Primo Ministro cinese ha espresso preoccupazione sugli *asset* americani. Allora la domanda è: si tratta di una dichiarazione di guerra esplicita, una dichiarazione formale di guerra? Oppure significa qualcos'altro? Dobbiamo avere paura o che cosa? Premesso come nostro approccio, che l'unica paura che dobbiamo avere è quella di avere paura, noi crediamo che la crisi o qualsiasi altra cosa debba essere affrontata razionalmente, e che quindi non è il momento della paura.

Questa dichiarazione cinese, certo, potrebbe essere letta come fonte di una grande preoccupazione, ma anche in un altro modo. Se cioè fosse presa sul serio, dovremmo domandarci: che interesse hanno i cinesi a segare il ramo dell'albero su cui siedono? Semplicemente perché sono i principali creditori degli Stati Uniti e forse non hanno interesse in questo senso. Probabilmente, questa dichiarazione non è che un prodromo rispetto a quelli che saranno gli assetti futuri, quando la crisi sarà finita.

Se questa è la prospettiva, allora qualche spiraglio di ragionevole ottimismo esiste. Non solo c'è una leggera inversione di tendenza, come abbiamo riscontrato in qualche ordinativo della vendita di automobili, in qualche aspettativa di imprese, magari di piccole dimensioni, ma c'è la dichiarazione cinese che potremmo anche interpretare nel senso che ho detto.

Se così è, noi abbiamo davanti due compiti che rappresentano una sfida non da poco: cercare di uscire dalla crisi il più rapidamente possibile adesso e, allo stesso tempo, cercare di disegnare un futuro che sia il migliore possibile, quando, calato il polverone, in qualche modo si assesteranno i problemi mondiali e si vedrà chi è il vincitore e chi sono i vinti.

Sotto questo profilo la relazione del professor Sarcinelli è illuminante, perché traccia delle linee-guida che guardano al futuro. Noi dobbiamo considerare gli errori del passato, guai se non lo facessimo, per non rifarli in futuro. Questa è la sede giusta per discutere gli errori che sono stati fatti nel mondo bancario in Italia e soprattutto all'estero. Guai che abbiamo importato. Forse in futuro questo ci servirà anche a importare meno prodotti che mal funzionano, a guardare un poco, senza essere né provinciali né anti-mercato, come il nostro sistema sia in grado di correggere qualche errore che ci viene dall'esterno. Ma comunque questo è il momento di iniziare la correzione e, insieme, la costruzione del futuro.

Su questo fronte è chiaro che avrebbe poco senso lavorare o agire da soli, perché siamo un'economia ancora importante - anche se, per carità, rispetto all'economia mondiale, ai livelli di prodotto interno lordo e ai livelli di rischio mondiali siamo poca cosa - e, quindi, l'azione che noi, come Italiani, stiamo cercando di fare è quella di coordinare, di lavorare insieme al resto del mondo e lavorare insieme soprattutto con i nostri soci di riferimento dell'Unione Europea.

Sotto questo profilo è inutile negare che esiste qualche difficoltà, perché altrimenti rischieremmo di cadere in contraddizione. C'è qualche difficoltà perché, anche se è vero che esiste un piano di azione predisposto dal Consiglio Europeo, è pur vero che questo piano di azione è piuttosto debole anche nell'indicazione temporale delle iniziative: l'azione europea risente ancora di un certo livello di "scoordinamento", così come ne risente, il coordinamento tra le due sponde

dell'Atlantico. Il fatto che per un lungo periodo i tassi d'interesse della FED e della BCE siano stati divergenti, almeno nell'orientamento, significa che qualcosa non funziona.

Qualcosa non funziona, a mio avviso, nella gestione dell'Unione Monetaria Europea e deriva anche dal fatto che l'euro ha perso questa occasione per essere considerato una valuta di riferimento, una valuta di riserva. L'indebolimento dell'euro in questa fase forse dimostra che la coesione europea non è quella che sarebbe dovuta essere. È quindi importante definire azioni e interventi coordinati a livello europeo, senza i quali è difficile pensare che qualcuno si possa salvare.

Detto questo, non possiamo aspettare che l'Europa agisca perché ovviamente vale il detto per cui “aiutati che Dio ti aiuta”, e allora qualche intervento interno è indispensabile e va fatto molto rapidamente.

In proposito vorrei dare una piccola illustrazione delle linee-guida d'intervento del Governo, anche per condividerle con voi, e per avere, ovviamente, qualche suggerimento.

Prima linea-guida: mettere al riparo la finanza pubblica. Noi abbiamo sicuramente un problema di economia e di economia reale ma, senza una finanza pubblica, il più possibile, dico il più possibile, sana, è difficile governare questo fenomeno.

Tutti sapevano che le nuvole stavano arrivando all'orizzonte. Quello che abbiamo fatto è stato cercare di aprire l'ombrello. E lo abbiamo fatto cercando di mettere al riparo la finanza pubblica, con la Finanziaria anticipata dell'anno scorso, che ha creato molti malumori da parte dei tradizionalisti parlamentari, lasciatemelo dire, però ha consentito di fissare le grandezze macro con un certo livello di stabilità.

Ovviamente tutto questo si muove dentro gli strettissimi limiti imposti dal Patto di stabilità europea, patto che da una

parte vede la limitazione della sovranità monetaria e dall'altra la limitazione della sovranità fiscale.

Certo, l'obiezione in questa fase è: ma in fondo molti paesi stanno mollando un po' le redini, perché non lo fate anche voi? In fondo anche l'Europa sarebbe disposta a chiudere un occhio in questa fase. Probabilmente sì, è la risposta, ma occorre anche considerare che il nostro principale problema, la nostra principale preoccupazione non è tanto quella di stare dentro il Patto di stabilità europeo - che in questa fase, sì, può essere considerato anche per certi aspetti una regola stupida, così come i saldi in fondo sono una regola non sempre ragionevole - ma la nostra principale preoccupazione è quella delle aste dei titoli di debito pubblico, perché sappiamo di poter avere qualche difficoltà a piazzare i nostri titoli di debito pubblico. Sappiamo soprattutto che il mercato è diventato molto più grande di prima. Paesi che non erano grandi debitori sono diventati grandi debitori, paesi che erano grandi debitori, come gli Stati Uniti, sono diventati grandissimi debitori. Basta vedere il livello di debito raggiunto dai principali paesi, che ha superato di 10 punti quello dell'anno scorso.

Ciò significa che ogni settimana, quando si fanno aste dei titoli di Stato, abbiamo molte più offerte di quanto il mercato non fosse abituato a recepire. E significa che la nostra preoccupazione non è più solo che il differenziale dei tassi col Bund tedesco non sia troppo elevato, ma che le aste possano in qualche modo andare deserte, cosa che per fortuna non è avvenuta, perché si vede che l'Italia è ancora considerata un Paese solvibile e si vede che c'è un certo livello di ricchezza anche interno, un certo grado di liquidità che, tutto sommato, non è trascurabile. E questo è un fattore che ci dà qualche serenità. Perché in fondo è vero che abbiamo - è già stato detto, ma vale la pena di ripeterlo - un debito pubblico molto elevato, ma abbiamo un debito privato inferiore rispetto a quello di altri paesi concorrenti.

Quindi, dicevo, il fatto che fino ad oggi le aste siano andate bene non è del tutto significativo: nel corso dell'anno aumenterà verosimilmente la quantità di offerta di titoli di debito pubblico dei vari paesi nel mondo. Quindi si creerà una concorrenzialità più ampia e allora c'è il rischio o che le aste non vadano completamente esaurite, come è stato in questa fase per esempio in Germania, oppure che aumentino i tassi, con effetti negativi ovviamente non solo sulla finanza pubblica, ma su tutto il sistema economico.

La seconda linea-guida è la centralità del sistema delle banche: mettere in salvaguardia il sistema bancario. D'altronde sappiamo benissimo - detto molto francamente - che se le banche fossero inutili per il funzionamento del sistema economico, sarebbe perfettamente possibile non occuparsene e lasciarle fallire. Ma non è così, perché da una parte c'è la tutela del risparmio dei cittadini. Quindi, noi abbiamo assicurato che i loro risparmi saranno in ogni modo salvaguardati. D'altra parte, le banche sono uno strumento essenziale non solo per lo sviluppo, ma anche per la sopravvivenza del sistema economico. I primi interventi adottati dal Governo non li sto a compendiare perché li conoscete sicuramente meglio di me.

Voglio però ricordare che a partire dall'autunno scorso sono stati interventi di messa in sicurezza del sistema bancario, con la specifica assicurazione del Presidente del Consiglio, secondo il quale le banche in Italia saranno tutelate e nessuna banca fallirà. Il che, in effetti, ha rassicurato in parte i mercati.

Con l'occasione, vale la pena di dire che quello che è successo nel mercato del credito, in fondo, comporta un certo ripensamento su ciò che è avvenuto negli ultimi anni. In fondo fa sì che si riportino alla base di tutto il sistema, il sistema bancario, tutti gli altri strumenti spuri che sono cresciuti nel decennio scorso e che, in realtà, hanno dimostrato la loro debolezza, anzi, in molti casi alla prova dei fatti la loro pericolosità.

Quindi, come in tutti i periodi di crisi, fermiamoci un attimo a ripensare il nostro essere. Ripensando il nostro essere, pensiamo anche alla validità degli strumenti. L'onda spazzerà via molti strumenti, ma le banche resteranno sicuramente il fulcro del nostro sistema. Ovviamente c'è qualche difficoltà operativa, che va corretta, ma lo strumento è assolutamente insostituibile.

La terza linea d'azione è stata quella di cercare di rassicurare il sistema produttivo e la domanda interna, intervenendo in modo molto massiccio sugli aiuti per il sostegno al reddito e sul sistema delle imprese. Qui si potevano scegliere sostanzialmente due strade, una è stata anche ricordata pochi minuti fa ed è quella di un intervento fiscale più ampio. Un'altra è quella di interventi spot su specifici settori.

Dal punto di vista generale, è chiaro che un intervento fiscale sarebbe preferibile. È ovvio che noi in ogni caso abbiamo sempre un vincolo di bilancio. Sarebbe bello poter fare interventi molto più cospicui. Però, in presenza di un vincolo di bilancio molto stretto, che deriva non solo, come ho detto prima, dalla regolamentazione europea, ma anche dall'esigenza di non rischiare sulle aste del debito pubblico, non possiamo permetterci di intervenire a portafoglio aperto, come fanno altri paesi soprattutto oltreoceano. Abbiamo un vincolo di bilancio che dobbiamo rispettare.

Posto il vincolo di bilancio, ci si è presentato il seguente problema: interveniamo da un punto di vista orizzontale, con interventi fiscali ampi, oppure interveniamo in modo settoriale?

Siccome l'economia non è una scienza esatta, non so se è una scienza sociale, un'arte o qualcosa del genere, che si basa principalmente sulle aspettative, quindi se vogliamo sconfinare un po' nella psicologia, è chiaro che se intervenissimo con agevolazioni fiscali in un periodo in cui le aspettative sono di

peggioramento della qualità di vita, sostanzialmente daremmo acqua al cavallo che non ha sete e non intende bere. Quindi, investire molte risorse in agevolazioni fiscali laddove con sicurezza o con ragionevole aspettativa, è difficile pensare che queste possano trasformarsi in consumi, forse è uno spreco di risorse.

Abbiamo invece preferito intervenire su settori che hanno un indotto molto ampio, a partire dall'abitazione e dal settore dell'automobile. Qualche risposta, almeno per quanto riguarda l'automobile, sembra che nell'ultimo mese stia arrivando, quindi forse è una politica che può dare interessanti riscontri.

L'ultima questione. È ovvio che venga lasciata un po' per ultima, perché quando la casa brucia si cerca di correre subito con i pompieri, poi si pensa alla ricostruzione, ma l'ultima, non meno fondamentale, questione, è quella del disegnare un meccanismo di sviluppo.

Anche qui, certo, si può agire con meccanismi di tipo fiscale, ma è difficile farlo in questo periodo. È più facile farlo con strumenti che guardino un po' al medio-lungo periodo, e cioè anche qui con la politica delle infrastrutture. È stato detto prima, nel corso del dibattito, che gli stanziamenti effettivi di cassa per l'anno 2009 sono piuttosto modesti: è vero, però il problema principale non è la cassa immediata, ma il volano che si crea per far partire almeno la progettazione, perché altrimenti le opere non partiranno mai. Tra l'altro, gli investimenti si pagano a stati di avanzamento, non è necessario pagare tutto subito. In questo quadro stiamo cercando di adottare qualche meccanismo per consentire ai Comuni di fare opere pubbliche piccole, che creino un circuito di reddito immediato già nel 2009; e poi investimenti a medio e lungo periodo, quali sono le infrastrutture e la scuola. La riforma che è in corso potrà essere più o meno contestata, questo ovviamente ognuno è libero di farlo, ma ha la finalità principale di cambiare il modello d'istruzione e di fornire ai nostri ragazzi canoni

di studio che erano stati dimenticati. Di tornare, per certi aspetti, un po' all'antico. Non so se è un po' una politica alla Sarkozy, ma potrebbe essere utile, non disgiunta ovviamente da interventi di più lungo periodo, che riguardano anche la struttura delle principali criticità del nostro sistema, come il sistema amministrativo, la lunghezza dei processi e quindi il disincentivo che esiste da parte di operatori esteri a investire nel nostro Paese.

In sostanza, queste sono le linee principali, che si muovono non su mirabolanti ipotesi di cambiamenti catartici, ma su un ragionamento non molto dissimile da quello che farebbe qualunque padre di famiglia in una situazione di difficoltà: tirare da una parte un po' i remi in barca, ragionare sul proprio *plafond* di spese e vedere quali sono ragionevoli e quali possono consentire un futuro migliore; andando avanti senza vivere "alla grande", come si era abituati a fare, disponendo di redditi che poi in realtà non esistono.

È ovvio che mettere in campo tutta questa serie di interventi - su cui non mi sono soffermato in dettaglio; non ho ricordato, ad esempio, gli interventi che saranno messi in campo con la Cassa Depositi e Prestiti per creare un fondo di garanzia, i cosiddetti *Tremonti Bond* ed altro - comporta ovviamente anche la necessità di agire rapidamente, un inevitabile momento attuativo perché bisogna passare dalla definizione delle misure alla loro condivisione (perché se tali misure non sono condivise ovviamente non funzionano) e alla loro applicazione concreta.

Credo che ormai siamo molto vicini alla fase dell'applicazione concreta e penso che in brevissimo tempo potremo rendere operative queste misure. Forse l'effetto sinergico di tutte queste misure, insieme a quelle che sono già state prese, potrà effettivamente far guardare gli operatori economici con lenti un po' più rosa rispetto alle lenti grigie con cui hanno visto il mondo fino ad oggi.

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Allfunds Bank, S.A.
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.
Anima SGR S.p.A.
Asset Banca S.p.A.
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Aletti & C. S.p.A.
Banca Antoniana - Popolare Veneta
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca C. Ponti S.p.A.
Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola S.p.A.
Banca della Ciociaria S.p.A.
Banca Commerciale Sammarinese
Banca Esperia S.p.A.
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino
Banca Imi S.p.A.
Banca di Imola S.p.A.
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.
Banca di Legnano S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Monte di Parma S.p.A.
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
Banca Network Investimenti S.p.A.
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Alto Adige
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Garanzia S.p.A.
Banca Popolare di Intra S.p.A.
Banca Popolare Lodi S.p.A.
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Mezzogiorno S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Novara S.p.A.
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.
Banca Popolare Valconca
Banca Popolare di Verona - S. Geminiano e S. Prospero S.p.A.
Banca Popolare di Vicenza

Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di San Marino
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella S.p.A.
Banco di Brescia S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco di Napoli S.p.A.
Banco Popolare Scpa
Banco di San Giorgio S.p.A.
Banco di Sardegna S.p.A.
Barclays Bank Plc
Carichieti S.p.A.
Carifermo S.p.A.
Cariromagna S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio Città di Castello S.p.A.
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Prato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Volterra S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Centrale dei Bilanci
Centrobanca S.p.A.
Credito Artigiano S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE - Consorzio Servizi Bancari
Deutsche Bank S.p.A.
Eticredito Banca Etica Adriatica
Euro Commercial Bank S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Federcasse
Findomestic Banca S.p.A.
Interbanca S.p.A.
Intesa SanPaolo S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
Meliiorbanca S.p.A.
SEC Consorzio Bancario Servizi Informatici
Sedicibanca S.p.A.

SIA-SSB S.p.A.
UBI Banca Scpa
UBI Banca Private Investment S.p.A.
UBI Pramerica SGR S.p.A.
Unibanca S.p.A.
Unicredit Banca S.p.A.
Unicredit Credit Management Bank S.p.A.
Unicredit Banca di Roma S.p.A.
Unicredit MCC S.p.A.
Unicredito Italiano S.p.A.
Unipol Banca S.p.A.
Veneto Banca Holding Scpa

Amici dell'Associazione

Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Banca Intesa a.d. Beograd
Centro Factoring S.p.A.
Finsibi S.p.A.
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella S.p.A.
Kpmg S.p.A.
Casse del Centro S.p.A.
Sofid S.p.A.

ELENCO DEGLI ULTIMI QUADERNI PUBBLICATI

PER L'ELENCO COMPLETO DELLE PUBBLICAZIONI ASSBB CONSULTARE IL SITO
www.assbb.it

- N. 200 «I CAMBIAMENTI NELLA REGOLAMENTAZIONE SUI REQUISITI PATRIMONIALI E NEGLI ASSETTI PROPRIETARI DELLE BANCHE»
T. Bianchi - G. Carosio - F.M. Frasca - S. Cassese - luglio 2002
- N. 201 “L'EVOLUZIONE DEI MODELLI ORGANIZZATIVI: IMPLICAZIONI PER L'EFFICIENZA E LA REDDITIVITA' DEI GRUPPI BANCARI”
G. Fiorani - A. Profumo - M. Gasco - P. Gualtieri - P. Gavazzi - luglio 2002
- N. 202 “PROBLEMATICHE DELL'ATTIVITÀ BANCARIA E FINANZIARIA IN ITALIA”
V. Desario - aprile 2003
- N. 203 “I RIFLESSI DEL CICLO ECONOMICO SULL'ATTIVITÀ DELLE BANCHE: ASPETTI GENERALI E QUALITÀ DEL CREDITO”
T. Bianchi - F. Cesarini - D. Croff - maggio 2003
- N. 204 “PREVENZIONE DEI RISCHI OPERATIVI E DISASTER RECOVERY NELLA RECENTE ESPERIENZA DELLE BANCHE ITALIANE”
C. Tresoldi - P. L. Curcuruto - maggio 2003
- N. 205 “I RIFLESSI DEL CICLO ECONOMICO SULL'ATTIVITÀ DELLE BANCHE: I RICAVI DA SERVIZI”
R. Locatelli - P. D. Gallo - giugno 2003
- N. 206 “IL NUOVO DIRITTO SOCIETARIO”
G. Ferrarini - F. Frasca - A. Colombo - luglio 2003
- N. 207 “ORIENTAMENTI MORALI DELL'OPERARE NEL CREDITO E NELLA FINANZA”
G. Vigorelli - F. Cesarini - Dionigi Card. Tettamanzi - novembre 2003
- N. 208 “STRUTTURA E OPERATIVITÀ DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO A DIECI ANNI DAL TESTO UNICO”
P. Abbadessa - F. Panetta - M. Sarcinelli - M. Onado - novembre 2003
- N. 209 “BANCHE/FAMIGLIE: UNA RELAZIONE DI CLIENTELA DA RICONSIDERARE. UN CONTRIBUTO ALL'ANALISI”
T. Bianchi - aprile 2004
- N. 210 “LA TRASPARENZA DELLE OPERAZIONI BANCARIE E LA TUTELA DEL RISPARMIATORE”
G. Alpa - giugno 2004
- N. 211 “L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE BANCHE”
F. Cesarini - G. Gobbi - R. Lupi - luglio 2004
- N. 212 “EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA COMUNITARIA SUI MERCATI E LE NUOVE REGOLE CONTABILI”
M. Anolli - B. Bianchi - M. Venturino - luglio 2004

- N. 213 **“LA CONGIUNTURA ITALIANA E INTERNAZIONALE
NELLA PROSPETTIVA DELL'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA”**
G. Morcaldo - S. Rossi - M. Lossani - luglio 2004
- N. 214 **“I RAPPORTI DELLE BANCHE CON LE FAMIGLIE:
EVOLUZIONE DEL MERCATO E CANALI DISTRIBUTIVI”**
F. Panetta - C. Fioravanti - G. Auletta Armenise - P. Gualtieri - luglio 2004
- N. 215 **“ALZATEVI, ANDIAMO!”**
L. Ornaghi - S. E. Dionigi Tettamanzi - P. F. Casini - luglio 2004
- N. 216 **“DE GASPERI, RITRATTO DI UNO STATISTA”**
G. Vigorelli - G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi - dicembre 2004
- N. 217 **“ASPETTI E PROBLEMI DEL FINANZIAMENTO DEGLI ENTI LOCALI”**
G. Vigorelli - P. Giarda - M. T. Salvemini - dicembre 2004
- N. 218 **“LA CUNGIUNTURA ITALIANA E INTERNAZIONALE E
LA GESTIONE DELLE BANCHE ITALIANE NEL 2004”**
G. Morcaldo - S. Rossi - D. Delli Gatti - M. Arpe - luglio 2005
- N. 219 **“METODOLOGIE DI EROGAZIONE DEL CREDITO ALLE IMPRESE:
STATO DELL'ARTE E TENDENZE EVOLUTIVE”**
F. Galmarini - C. Venesio - luglio 2005
- N. 220 **“IL CONTROLLO DEI RISCHI:
NUOVI STRUMENTI E NUOVE REGOLE”**
R. Locatelli - S. Laviola - D. Alfonsi - luglio 2005
- N. 221 **“BANCHE E FINANZA PER LA CRESCITA DELLE IMPRESE”**
M. Perini - E. Piol - luglio 2005
- N. 222 **“RECENTI SVILUPPI E PROSPETTIVE DI CRESCITA DEL MERCATO
DEI DERIVATI FINANZIARI”**
T. Bianchi - F. M. Frasca - M. Faroni - G. Gorno Tempini - luglio 2005
- N. 223 **“LE NUOVE NORME CONTABILI E GLI EFFETTI
SULLE BANCHE E SULLE IMPRESE”**
T. Bianchi - A. Giussani - luglio 2005
- N. 224 **“SUI CONFLITTI D'INTERESSE
NELLE BANCHE, CON DIVAGAZIONE”**
M. Sarcinelli - dicembre 2005
- N. 225 **“CONCORRENZA E CONCENTRAZIONI NEL SISTEMA BANCARIO”**
M. Grillo - dicembre 2005
- N. 226 **“NUOVI SCENARI PER IL SISTEMA BANCARIO TRA CAMBIAMENTI
MACROECONOMICI E INNOVAZIONI NORMATIVE”**
V. Desario - marzo 2006
- N. 227 **“LA CONGIUNTURA ITALIANA E INTERNAZIONALE E IL RECUPERO
DI COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA E DELL'EUROPA”**
G. Morcaldo - D. Delli Gatti - marzo 2006

- N. 228 **“IL QUADRO ECONOMICO DI RIFERIMENTO E LA REDDITIVITÀ DELLE BANCHE”**
M. Morelli - F. Viola - maggio 2006
- N. 229 **“I RIFLESSI DELLA NUOVA DISCIPLINA DI TUTELA DEL RISPARMIO SUI RAPPORTI TRA BANCHE E CLIENTI”**
T. Bianchi - C. Pisanti - M. Sella - G. Forestieri - maggio 2006
- N. 230 **“I MERCATI BANCARI DELL'EUROPA ORIENTALE: OPPORTUNITÀ E RISCHI”**
C. Salvatori - giugno 2006
- N. 231 **“IL SISTEMA FINANZIARIO E I DIVARI ECONOMICI TERRITORIALI”**
G. Gobbi - C. Ciccolella - M. Jacobini - ottobre 2006
- N. 232 **“TENDENZE DELLA REGOLAZIONE DELLA FINANZA IN TEMPI DI GLOBALIZZAZIONE”**
P. Ranci - C. Mc Carthy - maggio 2007
- N. 233 **“L'IMPATTO DELLA DIRETTIVA MiFID SUI MERCATI”**
M. Anolli - G. Petrella - C. Faissola - G. Cammarano - maggio 2007
- N. 234 **“IL FEDERALISMO FISCALE IN ITALIA: FATTI E PROBLEMI”**
M. Bordignon - F. Ambrosiano - A. Zanardi - A. Staderini - maggio 2007
- N. 235 **“IL CONFLITTO DI INTERESSI NELLA PRESTAZIONE DEI SERVIZI DI INVESTIMENTO: DIAGNOSI E TERAPIE”**
G. Presti - M. Rescigno - maggio 2007
- N. 236 **“IL RUOLO DELLE AUTORITÀ NELLA REGOLAZIONE DELLA FINANZA”**
M. Onado - G. Calabrò - F. Saccomanni - maggio 2007
- N. 237 **“I CONFLITTI D'INTERESSE E I SERVIZI D'INVESTIMENTO”**
T. Bianchi - M. Bianco - M. Sarcinelli - maggio 2007 - luglio 2007
- N. 238 **“LA DIRETTIVA MiFID E GLI EFFETTI DEL SUO RECEPIMENTO”**
V. Conti - G. Sabatini - C. Comporti - maggio 2007 - settembre 2007
- N. 239 **“REGOLE E COMPORTAMENTI: A CHE PUNTO SIAMO?”**
T. Bianchi - C. Faissola - F. Cerchiai - C. Comporti - P. Barucci - G. Carosio
marzo 2008
- N. 240 **“LA CONGIUNTURA MONETARIA INTERNAZIONALE E I CONDIZIONAMENTI DELLA CRISI DEI MUTUI AMERICANI”**
D. Delli Gatti - G. Verga - R. Hamai - aprile 2008
- N. 241 **“LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE E DELLE PICCOLE MEDIE IMPRESE”**
G. Gobbi - A. Sanguinetto - P. Modiano - L. Filippa - maggio 2008

- N. 242 **“LA RELAZIONE DI FIDUCIA TRA LA BANCA E IL CLIENTE”**
C. Salvatori - L. Crisigiovanni - F. Anelli - N. Pagnoncelli - maggio 2008
- N. 243 **“IL FUTURO DELL’IMPRESA BANCARIA,
TRA MALIA DELLA FINANZA E RICHIAMO DEL TERRITORIO”**
novembre 2008
- N. 244 **“ESPERIENZE D’AVVIO DEGLI ORGANISMI,
DI VIGILANZA EX D.LGS N. 231/2001”** - novembre 2008
- N. 245 **“ESPERIENZE D’AVVIO DEGLI ORGANISMI,
DI VIGILANZA EX D.LGS N. 231/2001”** - novembre 2008
- N. 246 **“BANCA, IMPRESA E MERCATI: LA SFIDA DELLO SVILUPPO”**
A.M. Tarantola - M. Sarcinelli - T. Bianchi - aprile 2009
- N. 247 **“GLI IMPATTI DELLA CRISI SUGLI ASSETTI PROPRIETARI
E SUL CAPITALE DELLE BANCHE”**
V. Calandra Buonauro - G. Napolitano - aprile 2009
- N. 248 **“LA REAZIONE DELLE BANCHE ALLA CRISI
E LE STRATEGIE PER IL FUTURO” (1ª PARTE)**
G. Vaciago - G. Zadra - aprile 2009
- N. 249 **“LA REAZIONE DELLE BANCHE ALLA CRISI
E LE STRATEGIE PER IL FUTURO” (2ª PARTE)**
R. Nicastro - M. Fiordi - A. Azzi - G. Viani - aprile 2009

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: assbb@bpci.it

Finito di stampare Aprile 2009

